

Malattia e morte di un fratello

Prof. Tonino Cantelmi

Presidente AIPPC

Dr.ssa Marta Paniccia

Psicoterapeuta familiare

(SCINT – Istituto per la Ricerca in Psicoterapia
Cognitivo Interpersonale

e

Accademia della Famiglia – Equipe “Lutto e perdite”)

Fratello, chi sei tu?

- La società occidentale va sempre più verso famiglie mono – figlio (oltre che mono – parentali)
- Anche nei testi di psicologia sembrano esistere più figli che fratelli

...eppure

il paradigma fraterno è modello del progresso dell'umanità (gruppo di pari dinamizzato dalla tensione tra rivalità e solidarietà)

Fratello, che facciamo io e te?

Il “paradigma fraterno” è la tensione e l'integrazione dinamica tra:

- Somiglianza e differenza (biologica e psicologica)
- Rivalità e solidarietà
- Simmetria e complementarità
- Emulazione e cooperazione
- Gerarchia e competizione
- Specializzazione e universalità

Malattia e morte fanno parte della vita.

- Viviamo in una cultura che nega l'esperienza del corpo sofferente (il corpo deve essere bello e la "cura" è diventata la cura estetica)
- La morte, chiusa negli ospedali o "mediatica" (quella dei film, dei telefilm, dei videogames) non risulta più un'esperienza reale: ci appare estranea, virtuale, senza corpo

La malattia e la morte fanno parte della vita ma possono bloccare il ciclo vitale della famiglia

- Le esperienze di malattia e di lutto, richiedono spesso una riorganizzazione dei ruoli e delle funzioni.
- Quando questa riorganizzazione diventa "cronica" il ciclo vitale della famiglia si "blocca" ad un tempo precedente la sofferenza o al tempo della sofferenza stessa

Le difese problematiche di una famiglia davanti alla malattia e alla morte

- **Cristallizzazione del tempo:** quando la famiglia si ferma alla nostalgia per un tempo "ideale" prima della malattia o della morte o quando si ferma alla fase di "emergenza" iniziale e non si accoglie la possibilità di andare avanti (e cambiare) "insieme" alla malattia o al lutto
- **Negazione:** quando viene negato l'impatto reale di sofferenza, dolore, fatica e si fa finta che "nulla sia cambiato"

Quando la malattia organizza ruoli e funzioni tra i fratelli

- Un bambino malato è sempre un bambino o di lui si vede solo la malattia?
- Un fratello malato spesso diventa "speciale": così si rischia di dare potere e prestigio alla malattia ("è meglio essere malati, così si hanno più attenzioni") o di caricare di colpa il malato ("i miei familiari soffrono a causa mia")
- I fratelli sani possono sentirsi trascurati: ci si può dimenticare che sono ancora figli (anche se sono bravi a badare a se stessi e/o ai fratelli, non sono "davvero" adulti!), possono nascere conflitti nella fratria.

La malattia come "lutto parziale"

- lutto parziale: i vissuti emotivi legati alla perdita di "parti identificative" che riguardano la capacità di relazionarsi, gli affetti e le autonomie di un fratello che comunque continua a vivere.
- *mobile mourning e ambiguos loss*: l'alternarsi doloroso tra speranza e perdita di speranza quando si ha davanti un fratello che è simile a prima, ma non è più quello di prima (e non lo sarà più)
- È importantissimo riconoscere la perdita e non cercare di negarla, si deve "piangere" per quel lutto parziale, per poter accogliere la nuova vita con il "nuovo" familiare; tutta la famiglia deve crearsi una nuova identità su questa realtà diversa.

...se è parziale, possiamo ancora essere fratelli?

malattia non "barriera"

Possiamo giocare ancora?



Possiamo litigare ancora?



Possiamo fidarci ancora?



La malattia è come un "occhio di bue" puntato sulla scena, ma che succede nell'ombra?

Rischi dell'ambiguos loss sono il confondere



silenzio e invisibilità dei fratelli con la "tranquillità"

iper – funzionamento con la "forza d'animo"

Adultizzazione con "solidarietà"

Fratello mio, se tu ti ammali, a me che succede?

- **Esplosioni** successive per uscire dall'ombra (fobie, attacchi di panico, comportamento antisociale)
- **Implosioni** per restare nell'ombra (depressione, fallimenti scolastici, *vittimizzazione*)
- **Proscrizione del legame fraterno** (divieto implicito all'intimità fraterna, si può essere figlio o figlia ma non fratello o sorella)

Fratello mio, se tu ti ammali o se mi ammalo io tra noi che succede?

- Nella malattia è importante informare i fratelli su quello che sta succedendo (specialmente se sono loro ad essere malati), aiutarli ad avere un contatto con il fratello malato.
- Se si tratta di una malattia terminale è fondamentale aiutare i familiari a salutarsi

Fratello, se perdo te cosa perdo?

- Potenzialmente, i fratelli e le sorelle sono le uniche persone che condividono con noi tutta la nostra vita, da tutta una vita
- L'eredità della storia familiare acquisisce profondità e complessità nella narrazione condivisa con i fratelli (al di là delle soggettività)

Fratello, se tu non ci sei più, io chi sono?

- La lingua non ha trovato una parola specifica per indicare il lutto di un fratello... si tratta di **un dolore indicibile**, come quello per la perdita di un figlio
- La morte di un fratello rappresenta la perdita dell'alterità nell'appartenenza
- Per elaborare il lutto è necessario trovare le parole per dirlo e i modi per farlo

Le fasi normali del lutto secondo Bowlby

1. fase di stordimento;

2. fase di struggimento;

3. fase di disorganizzazione e disperazione
(necessaria ad un decorso favorevole);

4. fase di riorganizzazione, di grado maggiore o minore (quando questo non accade la famiglia può rompersi e/o i singoli membri andare incontro a disturbi mentali).

Condividere... Convivere

- Parlare di quello che la famiglia sta vivendo è fondamentale: la malattia e la morte hanno un corpo (presente o assente) che non può essere negato
- Il silenzio iper-protettivo spesso determina vissuti di inganno e di colpa tra i fratelli (sani o malati).
- Ascoltare il vissuto di un altro significativo (anche rispetto alla storia della famiglia) può aiutare a dare senso e a ricollocare l'esperienza nel ciclo vitale

Riti, tempi e tradizioni del lutto

- Il dolore richiede tempo (si mettevano panni neri alle finestre, il lutto sarebbe durato fino al loro scolorirsi)
- Nell'Italia rurale, almeno fino agli anni 50, per la morte di un fratello le sorelle dovevano restare in casa per un anno
- Nella tradizione si dava il nome di un figlio morto al nuovo nato per "risarcire" i genitori di quella assenza (onore e onere della memoria... ma quale spazio per i fratelli?)

Nuovi riti della memoria per un fratello scomparso

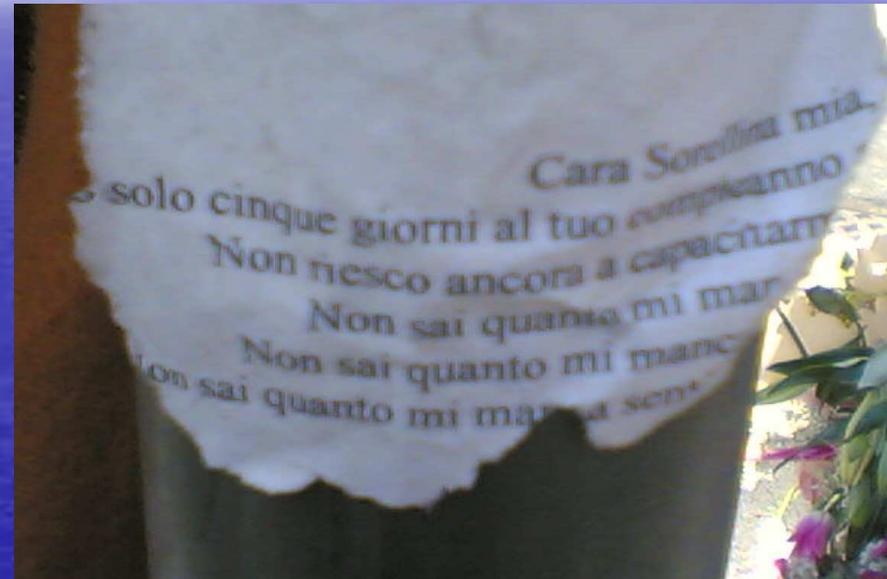
- Fondazioni
- Cimiteri virtuali
- Cenotafi virtuali (youtube)
- “Cimitero diffuso” (dr.sse M. Paniccia e P. Roli) il luogo in cui la morte è rimasta “visibile” è la strada



“Il cimitero diffuso”



“Cara sorellina,
sono cinque giorni al
tuo compleanno [...] non
sai quanto mi manchi”



A un anno di distanza...

“ti ho sentita Sory [...] non immagini quanto mi è
servito [...]. Dentro di me ci sei anche tu. Ti amo
sorellina e ora so che non sei andata via, ma
soprattutto ORA SO DOVE TROVARTI. Grazie

La morte è esperienza del LIMITE

- Prima la fragilità umana era la morte.
- Ora che la morte viene negata la fragilità dell'uomo è il vivere (patologie come "morte vivente": anoressia, tossicodipendenze, sadismo...)
- I riti sono elementi di confine e i "cimiteri diffusi" sembrano essere per i fratelli un modo per rompere il silenzio "facendo qualcosa", è il luogo in cui riescono a "dire" il loro dolore (sperimentando il limite) e con esso ciò che gli consente di continuare a vivere

L'importanza dei riti: aiutano tutta la famiglia a *tenere insieme ciò che non c'è più, con ciò che c'è ancora e con ciò che è diverso*

- Oggi il lutto non si porta più negli abiti, ed è tutto "nascosto" nel cuore, mentre la vita va avanti.
- I riti mortuari si concentrano sulla persona che non c'è più ma i riti del lutto (della memoria) sono di sostegno ai sopravvissuti
- Ogni famiglia può dare vita a dei piccoli propri rituali, in cui ogni membro può avere il suo spazio attivo (nel fare, nel dire, nell'esserci)

Fare andare avanti il tempo: c'è un tempo per ogni cosa

- Anche se oggi si fa finta che malattia e morte non ci siano, è importante comprendere che tutte le fasi del lutto devono essere vissute (anche nel caso di lutto parziale) ed occorre tempo. La tristezza, la rabbia, l'impotenza in queste situazioni sono normali: ci si può sentire accettati ed accolti anche con queste emozioni difficili
- Anche trascorso un anno possono essere presenti momenti in cui si riprovano tutti i sentimenti del lutto
- Se un fratello non c'è più la famiglia deve insieme decidere quando "ristrutturare gli spazi" per non trasformare la casa in un cimitero. È importante farlo insieme e trovare un accordo condiviso che allontani il senso di colpa per il desiderio di ricominciare a vivere

Bibliografia

- M. Andolfi, A. D'Elia (Ed.), *“Le perdite e le risorse della famiglia”*, Franco Angeli, 2007, Milano
- Bowlby J., *“Attaccamento e perdita”*, Bollati Boringhieri, 1983, Torino
- Scabini E., Cigoli V., *“Il familiare. Legami, simboli e transizioni”*, Raffaello Cortina Editore, 2000, Milano